Gli USA davanti alla «questione comunista»

Kissinger e il consenso

Le contraddizioni del tentativo americano di riconquistare in Europa la vecchia egemonia

Un particolare, che a noi sembra importante, continua a sfuggire a quasi tutti coloro che cercano di capire quale sia in realtà o quale possa essere, in tempi più o meno brevi, l'atteggiamento di Washington rispetto alla «questione comunista». Ed è che tutto ciò che viene detto e fatto — dagli «avvertimenti» alle minacce, dalle manovre contro la lira ai prestiti o alle promesse di prestiti — può essere riportato a una esigenza precisa, quella della riconquista di un consenso perduto e in ogni caso fortemente indebolito. Il consenso, vogliamo dire, della maggioranza degli italiani, e dei cittadini di altri paesi europei, attorno al rapporto formatosi dopo la seconda guerra mondiale tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. E' un dato a due facce, una positiva e una negativa. E' positivo il fatto, di cui a Washington sembra essersi preso atto, che senza il consenso nei paesi europei nulla è possibile. E' negativo, invece, che la riconquista del consenso venga da un lato vista attraverso la «rivitalizzazione» — come dice il signor Kissinger — di formazioni politiche la cui azione sta alle origini della crisi e da un altro lato sollecitata senza proposte che delle cause della crisi stessa tengano conto. Sta qui, in questa contraddizione, la ragione principale della *impasse* della politica americana verso l'Italia e l'Europa occidentale.

Si ha un bel scrutare, come stanno facendo quasi tutti i corrispondenti europei dall'America, i «segnali» più o meno oscuri, più o meno contrastanti, più o meno nervosi, che vengono da Washington. Se non si parte dall'intreccio formato dalla necessità della riconquista del consenso e dalla visione sostanzialmente immobilista del rapporto Europa-Stati Uniti non si cava, nè si può cavare, un ragno dal buco. E' qui il dramma del signor Kissinger. O se si preferisce è qui la labilità del suo disegno «metternichiano».

Una volta che il problema venga affrontato da questo angolo visuale, si possono cogliere molte cose vere e molte cose meno vere nelle analisi che si leggono da qualche tempo sulla stampa internazionale

C'è senza dubbio del vero, ad esempio, nell'accusa, ormai generalizzata, mossa ai gruppi dirigenti democristiani di aver favorito l'avanzata dei comunisti e della sinistra in generale con l'uso disastroso che hanno fatto del potere. Ma questa è una parte della verità. Un'altra parte sta nel fatto che il sistema economico in cui l'Italia è integrata ha funzionato spesso a senso unico rivelando limiti che sono andati cozzando in modo sempre più diretto con il crescere del bisogno di democrazia, di partecipazione, di socialità di grandi masse di uomini e di donne. Non si spiegherebbe altrimenti, tra l'altro, perchè, sia pure in forme diverse, anche in Francia l'erosione del consenso attorno ai gruppi dirigenti tradizionali assume dimensioni analoghe a quelle dell'Italia, ponendo al signor Kissinger problemi non molto dissimili.

E così c'è del vero nel richiamo alle forti perplessità nutrite dai responsabili dell'azione americana nel mondo di fronte alla prospettiva di una partecipazione dei comunisti al governo di paesi come l'Italia, la Francia o la Spagna. Ma in questa verità vi sono molte sfaccettature. Una di esse, tutt'altro che secondaria, è nella consapevolezza che se l'avanzata delle sinistre in alcuni paesi europei è legata alle insufficienze del sistema, e quindi in una certa misura anche alla ineguaglianza del rapporto tra Europa e Stati Uniti, la riconquista del consenso pone problemi che investono anche il ruolo che nel sistema hanno gli Stati Uniti Non si vuol dire, con questo, che le questioni connesse al mantenimento degli equilibri nel vecchio continente non entrino nelle perplessità nutrite dai dirigenti di Washington. Ogni grande potenza, è evidente, tiene a conservare e se possibile ad accrescere la propria influenza. Ma è altrettanto evidente, ci sembra, che in America le dichiarazioni dei comunisti italiani a questo proposito non passano inosservate.

Se dunque da parte degli esponenti USA si torna ad insistere periodicamente sulla Nato, ciò è dovuto a una tendenza a fare di questo un alibi per non affrontare il cuore del problema. Che sta nel fatto che se l'Italia e l'Europa sono mutate, la riconquista del consenso non è possibile senza mutamenti anche nel modo come gli Stati Uniti si pongono di fronte all'Italia e all'Europa. Lo andiamo dicendo da tempo e con chiarezza. Il signor Kissinger sembra non voler sentire. E se ne viene fuori, sempre più spesso, con veti che hanno sempre meno senso, giacchè rimangono al di qua di ciò che è già nelle cose

Egli sta combattendo, in effetti, una battaglia su posizioni che appaiono arretrate rispetto alla realtà. E talvolta persino patetiche. Quel che chiede, se non abbiamo compreso male, è qualche anno di tempo. Ma per fare che cosa? Davvero il segretario di Stato si illude che con alcune centinaia di milioni di dollari prestati (e non elargiti) attraverso il meccanismo che egli chiama «rete di sicurezza» e che altri, a giusto titolo, hanno definito una «rete di sicurezza poggiata per terra» si possa tornare in Italia alla situazione politica del 1948, in Francia alla egemonia della destra e in Spagna al franchismo o alla sua perpetuazione nelle forme attuali? Noi non pensiamo che il «Metternich dei nostri tempi» sia così ingenuo La verità è che egli si trova davanti a una difficoltà molto grande che nasce, appunto, dalla necessità di tamponare l'erosione degli interlocutori tradizionali degli Stati Uniti e contemporaneamente di prepararsi ad affrontare il discorso con i nuovi non avendo proposte nuove da avanzare Non è facile per un'America che non ha più a che fare con l'Europa del *boom* economico ma con quella dell'avanzata delle sinistre senza più *boom* economico

Non è il caso, evidentemente, di dargli consigli. Salvo, forse, osservare che il problema non è nato ieri se, al tempo in cui era presidente, Nixon ebbe a dire una volta che l'Italia era un paese da dimenticare.

L'uomo del Watergate non intendeva parlare del paesaggio, ma delle questioni sollevate dalla forza delle sinistre Da allora l'Italia è stata tutt'altro che dimenticata dai dirigenti degli Stati Uniti E tuttavia il processo di crescita delle sinistre, di autonomia dei comunisti e di pressione delle masse per una svolta nella direzione politica del paese è andato avanti Ritenere oggi, come fa il signor Kissinger, che «rivitalizzare» la Democrazia cristiana, tentare di introdurre cunei di divisione nella sinistra e ricorrere a «reti di sicurezza», ovunque appoggiate, possano essere strumenti sufficienti per riconquistare il consenso, costituisce una prova ulteriore del fatto che a Washington si stenta a comprendere la portata del fenomeno storico cui l'America è di fronte in Italia e in Europa. E ciò non facilita certo il discorso sulla costruzione di un nuovo rapporto attorno al quale il consenso sarebbe ancora possibile.

Alberto Jacoviello

Rassegna di Attardi da domenica a Ferrara

Domenica 14 marzo, alle ore 11.15, il sindaco di Ferrara Radames Costa inaugurerà la mostra antologica del pittore e scultore Ugo Attardi allestita in Palazzo dei Diamanti a cura della Galleria Civica d'Arte Moderna. La mostra che viene dopo quelle di grande successo dei pop nordamericani Andy Warhol e Robert Rauschenberg, vuole far conoscere in tutti i periodi fondamentali della sua ricerca uno degli artisti della realtà italiani e che hanno creato le forme plastiche più tipiche della coscienza e dell'espressione della società e della violenza di classe in Italia e in Europa.

La mostra comprende 40 pitture, oltre un centinaio tra disegni e opere grafiche, una ricca serie di sculture in bronzo e legno tra le quali sono il gruppo «L'arrivo di Pizarro» del 1969 71 e il recentissimo «La bellezza dell'Occidente». Il catalogo contiene la riproduzione di tutte le opere esposte e un'antologia degli scritti critici sull'artista. Per l'occasione gli Editori Riuniti pubblicano una monografia a colori con un saggio di Carlo Ludovico Ragghianti.

Problemi e prospettive della città dopo sei mesi di amministrazione di sinistra

Il progetto di Firenze

Una politica nuova è stata impostata con serietà per fermare un processo di degradazione in corso da anni - Significativa astensione dei repubblicani e dei socialdemocratici nel voto sul bilancio e sul programma per il 1976 - L'analisi del sindaco Gabbuggiani - Secondo il PRI «la DC fiorentina non riesce a dimenticare la arroganza di chi ha mal gestito il potere e oggi non sopporta il ruolo dell'opposizione» - Come un esponente dc giudica gli obbiettivi della nuova giunta

Dalla nostra redazione

FIRENZE, marzo

La prima difficile fase di avvio dell'attività politica e amministrativa della maggioranza di sinistra che da sei mesi guida la città, si è conclusa positivamente. La giunta di Palazzo Vecchio è approdata, con largo consenso nella città e nel consiglio, alla sponda del primo importante appuntamento: il bilancio di previsione per il 1976, accompagnato dal programma di attività.

Questo atto «è passato» con il voto favorevole delle forze di maggioranza (PCI, PSI e PDUP) che sostengono la giunta socialcomunista e con l'astensione di PRI e PSDI.

Da Firenze è partito così uno dei primi «segnali» verso il «centro» che hanno avuto altri significati seguiti — affinchè si vada ad un nuovo e positivo rapporto tra maggioranza e opposizione, che sia fondato sul confronto e l'intesa.

Lando Conti, capogruppo del PRI in Palazzo Vecchio, spiega così una delle ragioni che hanno portato il suo gruppo all'astensione: «Le scelte fanno fatte sulle cose, in base ad una seria analisi dei problemi e delle soluzioni indicate dalla maggioranza. La funzione delle minoranze deve essere quella della critica, della proposta, della verifica delle indicazioni di chi governa». E' principalmente su questo punto — aggiunge Conti — che il PRI ha dovuto registrare un primo «profondo dissenso» con la DC, che si è presentata con una concezione «vecchia e superata perchè basata sulla contrapposizione tradizionale e strumentale».

Le valutazioni socialiste

Il PRI ha reso esplicito tale dissenso con una «lettera aperta»: «l'immagine ufficiale della DC fiorentina e quella di una forza che non riesce a dimenticare la sufficienza e l'arroganza presuntuosa di chi ha mal gestito per anni il potere e che oggi non sopporta il meno facile ruolo della opposizione».

L'astensione repubblicana si è tirata dietro anche quella del gruppo socialdemocratico che non ha voluto esporsi al rischio di una frattura nel giudizio sui programmi della giunta.

Per il vicesindaco, il socialista Ottaviano Colzi, il significato delle astensioni riveste un indubbio valore politico «L'episodio non può essere circoscritto ad un fatto amministrativo e localistico. Quali altre valutazioni dare di questo esito? Il voto ha confortato le scelte proposte dalla giunta, la quale non è partita da zero, ma ha fondato la propria iniziativa in uno spesso retroterra di proposte di programmi, di lotte passate e presenti. Ma vi è un altro motivo di riflessione: il dibattito ha registrato reciproche valutazioni positive del ruolo peculiare di ciascuna forza politica che fa parte della maggioranza. Si è consolidata una alleanza che nel suo cammino ha esteso i propri legami. Al contrario, la DC è rimasta isolata nelle sue posizioni più arretrate, non essendo riuscita ad esprimere una linea di mediazione, capace di presentare una proposta alternativa Tuttavia, anche lì, alcune finestre si sono aperte»

Si è parlato di «progetto Firenze». Che cos'è in realtà? «Si tratta di un complesso di investimenti di 155 miliardi, in parte da finanziarsi con mutuo e in parte con un prestito obbligazionario di 70 miliardi, che è in via di perfezionamento e sul quale il Consiglio ha manifestato largo consenso, anche da parte delle minoranze. Questi investimenti agiscono sui punti nevralgici dell'assetto economico sociale, territoriale della città e del suo comprensorio».

Con la scrupolosa attenzione dell'amministratore, il sindaco, compagno Elio Gabbuggiani, traccia il quadro delle azioni tese allo sviluppo economico e culturale (sono previsti 36 miliardi e 800 milioni, nel campo dell'urbanistica, della casa, della viabilità l'investimento è di 19 miliardi; 32 ne sono previsti per gli investimenti, sulle grandi attrezzature «vogliamo restituire all'Arno le sue proprietà naturali», che consentono una pluralità di funzioni, intendiamo elevare la capacità di produzione dell'acqua da 3 mila a 5 mila litri al secondo») e 36 miliardi per i servizi («abbiamo approntato un organico piano per l'edilizia scolastica, altri interventi riguardano gli asili, gli impianti sportivi, il patrimonio comunale») Con la passione del politico, Gabbuggiani, si sofferma sugli obbiettivi del «progetto»: inverte quel processo di degradazione, di emarginazione, di «banalizzazione terziaria» che si è andato configurando in questi anni e che è ascrivibile agli effetti del distorto modello di sviluppo che si è realizzato nel paese

«Vi è assoluta necessità di correggere e rovesciare questo processo Non vogliamo che Firenze corra il rischio di trasformarsi in un centro finanziario e di servizi, in cui anche il suo prestigioso patrimonio culturale si riduce a merce di consumo».

Gabbuggiani insiste sul fatto che la «proposta» indica la tende a dare una più ampia e incisiva dimensione alla proiezione culturale della città sul piano nazionale e internazionale, alla qualità dei suoi movimenti turistici, al sistema delle sue intense interrelazioni economiche.

Riferendosi alla «immagine nuova dell'università» di Firenze a cui l'amministrazione intende richiamarsi nel solco dei valori della pace, dell'antifascismo, dell'emancipazione dei popoli, il sindaco si sofferma sul prossimo significativo appuntamento: le manifestazioni per il Bicentenario degli Stati Uniti «Vi parteciperemo con l'impegno e il prestigio delle nostre istituzioni civili, culturali, economiche, per recare il segno della nostra presenza» Da Filadelfia, città gemella, e quanto, tramite il console, l'invito al sindaco Contatti per le celebrazioni sono in corso Anche il recente servizio del «Wall Street Journal» su Firenze e sul modo di governare dei comunisti, sembra testimoniare una nuova attenzione da parte dell'opinione pubblica americana.

Il discorso ritorna sul «disegno» della città, una città nuova che si «apre» al territorio e alla Regione, con l'Università, i nuovi complessi industriali di alta specializzazione (sta per essere avviato a soluzione il trasferimento della «Galileo»); le grandi attrezzature (Regione, palazzo di giustizia, centro direzionale) i piani per l'edilizia pubblica e per le attività commerciali Non a caso è stato detto che il '76 sarà l'anno del decollo della pianificazione urbanistica, i cui punti chiave sono il dimensionamento del centro direzionale e gli interventi per il recupero del centro storico Anche la grande viabilità è in funzione di questo disegno di ampio respiro

«Quando parliamo di sviluppo delle attività produttive e industriali — precisa il vice sindaco Colzi — intendiamo dare vita ad un tipo di attività connotato alla vocazione della città: penso, per esempio, al ruolo di una editoria rinnovata, all'industria legata alla cultura ed alla tecnologia più avanzata.» «Per lunghi anni Firenze è stata abbandonata», afferma Lando Conti. «Non si possono chiudere gli occhi di fronte al tentativo di operarne il rilancio, secondo il metodo della programmazione Certo, ci sono vuoti e carenze, ma non possiamo non esprimere una valutazione positiva sulla politica di riqualificazione e contenimento della spesa corrente e sul lancio del prestito, predisposto non già per sanare un deficit, ma per produrre nuovi investimenti»

«La nostra — conclude — è stata una astensione positiva, che non si è tradotta in un sì perchè il voto favorevole è di chi gestisce le scelte». «Il prestito? Una boccata d'ossigeno per la città».

Sul tavolo del sindaco ci sono alcuni documenti che la giunta dovrà presto esaminare. Raccolgono le proposte e le indicazioni delle diverse forze politiche, sociali ed economiche. L'occhio si posa su uno studio della direzione finanziaria della SMI (Società Metallurgica Italiana) dedicato al bilancio ed al programma. «Nel complesso — dice la nota conclusiva — per quanto riguarda l'impostazione data al programma di attività del Comune di Firenze, pur tenendo presenti le carenze sottolineate, possiamo esprimere, da un punto di vista metodologico, un giudizio positivo. Il sistema di programmazione «per obiettivi» dà luogo indubbiamente ad un quadro di riferimento della azione dell'ente più razionale e meglio articolato».

Documento dei sindacati

«Positivo» è anche il giudizio della confederazione provinciale CGIL, CISL, UIL, su questa «prima tappa» Nell'illustrare il documento approvato, il segretario provinciale della CGIL, Pallanti, ricorda che fin dal novembre scorso i sindacati hanno fatto presenti all'amministrazione le loro richieste in ordine ai problemi della occupazione, della casa, della scuola, dello sviluppo economico e produttivo. Il confronto è proseguito poi — dice — tenendo permanente — con i singoli assessorati, su questioni specifiche. «Ora abbiamo ritrovato nel bilancio gli elementi fondamentali che avevamo indicato, anche se siamo ben consapevoli che la soluzione di molti problemi rimane legata all'avvio o meno di una politica di riforme, tra cui — urgente — quella della finanza locale».

Nei dibattiti con la popolazione su temi specifici (scuola e consigli di quartiere) si è riscontrata una larga adesione, non disgiunta da una impaziente attesa, alle proposte della maggioranza

«Sono fatti questi che segnano — osserva il compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina del PCI — l'isolamento in cui è venuto a trovarsi il gruppo dc, la cui linea di arroccamento ha tuttavia cominciato a vacillare nel corso stesso della discussione e successivamente». Alcuni suoi esponenti hanno infatti avvertito l'esigenza di non sottrarsi al confronto aperto

Accenti autoritari si sono manifestati in questi giorni. «Non possiamo continuare a tallonare la giunta — ha dichiarato il capogruppo dc, il dorotico Pontello — dicendo che fa le cose male mentre noi le faremmo bene». L'atteggiamento del gruppo è stato oggetto di ampia e vivace discussione, avvenuta nel pieno della vicenda congressuale Il confronto nel comitato comunale ha portato alla stesura di un documento di risposta al PRI nel quale si attenua la polemica, si dice di voler svolgere un ruolo di opposizione costruttiva, non pregiudiziale, nel rispetto dei ruoli di maggioranza e opposizione.

Per il leader morotea professor Ugo Zilletti, «il problema è ora di verificare la capacità operativa del governo di Palazzo Vecchio e in particolare la sua concreta possibilità di sintesi e di rappresentazione: in altri termini si tratta di vedere come quel bilancio sarà gestito e come sarà integrato».

Secondo l'esponente dc «il tema fondamentale della città è quello del suo riassetto economico prima e successivamente della sua ripresa, legata alla riqualificazione ed alla riconversione dei settori essenziali da quello industriale a quello commerciale e finanziario, da quello turistico a quello culturale Si tratta di un obiettivo che richiede una gestione operativa aperta, lungimirante e moderna, nella mentalità e nei metodi, che richiede l'abbandono di ogni tentazione clientelare o comunque settoriale; uno sforzo concreto di rappresentare e realizzare una sintesi dei valori in gioco, individuando e valorizzando il blocco sociale interessato positivamente al processo di riassetto e di rilancio. Sta alla responsabilità del governo di Palazzo Vecchio, dice Zilletti, integrare il bilancio con quanto, per libero giudizio della maggioranza e non per contrattazione o assenso strumentali, vi è stato, di costruttivo nella critica della opposizione».

Verifica costante

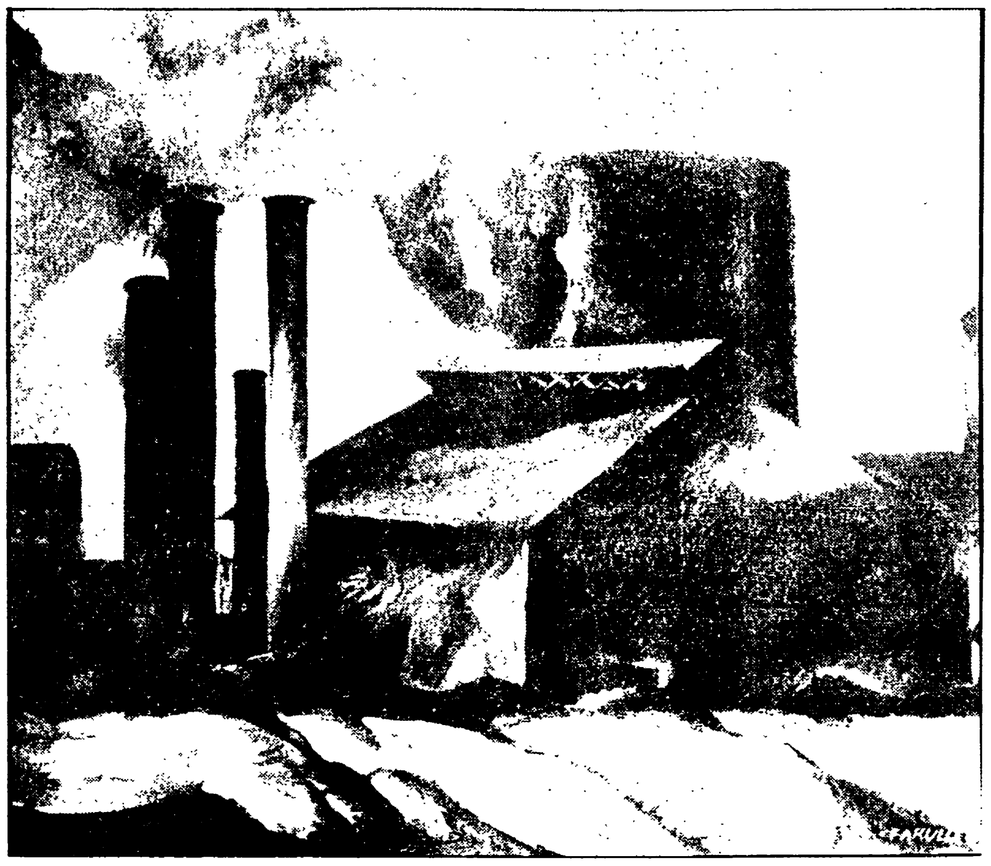
«Talune novità e correzioni di taglio diverso appaiono legate più ad una esigenza di metodo nei rapporti politici, che ad una linea di rinnovamento. La DC appare lacerata ancora da aravi divisioni interne E tuttavia — osserva Ventura — anche qui vi è il segno di un processo in atto che deve essere incalzante, affinchè si giunga a sbocchi positivi, non già nell'interesse di gruppi particolari, ma della città, della regione e del paese. «La gravità della situazione economica politica e morale, l'esigenza di radicali mutamenti che sale dal paese, sono il terreno su cui si misura la capacità o meno delle forze politiche di porsi all'altezza del loro compito. E' a questa esigenza generale di cambiamento che si raccorda quello che abbiamo definito un bilancio di "svolta e di lotta". L'unità delle sinistre, che esce rafforzata da questa prova, rimane per noi un punto irrinunciabile e la condizione per andare a più vaste intese, per lo sviluppo del pluralismo e l'egemonia non già di un partito, ma della classe operaia con il suo sistema di alleanze».

Una fase si è chiusa. Un'altra si apre. Come intende affrontarla la maggioranza di Palazzo Vecchio"

«Il Consiglio — risponde Gabbuggiani — ha dato vita ad un ampio ed elevato dibattito, all'altezza delle migliori tradizioni della città. Qualcosa di nuovo si è prodotto. Non intendiamo deporre il bilancio nel cassetto Abbiamo detto e lo ripetiamo che si tratta di un bilancio aperto. Quello che proponiamo alle forze politiche è un appuntamento quotidiano per una verifica costante delle scelte indicate e per un impegno comune. Abbiamo anche avanzato una proposta politica: quella secondo la quale tutti i gruppi democratici concorrano — nelle forme che dovranno essere definite — alla preparazione dello schema programmatico pluriennale che elaboreremo con il prossimo bilancio Il banco di prova per tutti e quello della capacità o meno di orientare la programmazione comunale verso i fini del rilancio ordinato della città, per diversi indirizzi di sviluppo economico e sociale nel paese e per nuovi assetti di pace e di cooperazione internazionale. Le basi sono state gettate. Le prospettive non mancano».

Marcello Lazzerini

Mostra antologica di Fernando Farulli



Fernando Farulli: «La Magona» (1955)

IL PITTORE NEL MONDO DELLA FABBRICA

Trent'anni di lavoro e ricerca in un centinaio di opere dal periodo neocubista fino al trittico «Desiderio del Mediterraneo» Le esperienze nell'ambiente operaio di Piombino - Il ciclo dei «Costruttori» - La grafica, il disegno ed il manifesto politico

Il Comune di Prato ha promosso una mostra antologica di Fernando Farulli, che raccoglie un centinaio di opere di pittura, grafica, disegno e manifesto politico dal 1948 al 1975 e resterà aperta fino al 16 marzo. La mostra rientra in un ciclo di manifestazioni culturali nel cui programma sono concerti di musiche di Nono e Dallapiccola, musicisti con i quali Farulli ha collaborato

Al fine di ricercare un pubblico nuovo la mostra è stata divisa in quattro sezioni e allestita in quattro spazi culturali del centro: la pittura alla sala medioevale di S Jacopo; i disegni e le prime pitture 1948 50 al Palazzo Pretorio; la grafica al Centro Stud. divulgazione arti visive di via Pazliesi e i manifesti alla Galleria degli Artisti nella stessa via. Bisognerà attendere la chiusura della mostra per un bilancio in positivo o in negativo, sulla ricerca di un pubblico nuovo La nostra impressione è che una nuova partecipazione si attivi con un complesso, articolato intervento politico e didattico: che non basti, insomma, andare incontro nella topografia urbana.

Il catalogo della mostra, a cura di Franco Solmi, riproduce molte più opere di quelle esposte e costituisce la ricostruzione critica più completa del lavoro del pittore. Nel riproporre il percorso di Farulli pittore della fabbrica e dell'ambiente operaio di Piombino, Solmi ha tentato di porre al massimo in luce la tensione tra società e individualismo rivedendo le immagini del pittore come luoghi di contraddizioni e di ambiguità della conoscenza e della coscienza. La riproposta, ben riconsiderando anche altre pitture di figura ma non di ambiente operaio, è utile perchè strappa Farulli da un certo cliché e lo rimette nella complessità, nella difficoltà della ricerca e del dibattito artistico di oggi.

Ma Solmi radicalizza la sua tesi e scrive: «Accadde cioè che anche per Farulli l'attrito con le nuove istanze si risolse, e non paradossalmente, in un approfondimento di se, in una più profonda serietà meditazione su se stessa, in definitiva, che condusse alla *home* del "Fronte nuovo delle arti" artisti, che dovevano, per dannazione di cultura, provocarne la dissoluzione. Le immote vertigini cezanniane impietrivano mondi a un tempo nuovi e antichi, incupendo sulle dolcezze del paesaggio toscano affogato, ormai, di fumi e di traliccio. La poetica della fabbrica, a ben guardare fu fin dall'inizio, per questo pittore assorto, una poetica della solitudine, e tale resterà quando tra il fragore dei colori i gialli, i rossi, gli azzurri intensi del tramando romantico, a maggiorare saranno i silenzi impenetrati, dell'uomo pauroso assente nel corpo operaio, nell'immagine funzionalistica che poteva darsi la pittura».

Il mondo morale

Rivedendo quasi trenta anni di pittura abbiamo incontrato momenti di solitudine, terribili e molto veri; ma non ci sembra si possa dire che la poetica della fabbrica sia una poetica della solitudine. Rivediamo i ben costruiti e chiari quadri neocubisti influenzati dall'astrattismo internazionale delle mostre dell'Art Club del 1948-1952; i tormentati quadri neocèzanniani — fabbriche e figure familiari — del 1953-1958; i quadri più esistenziali e «informali» di fabbriche e di figure che vanno da «Scorie» del 1959 ai «Fiori in memoria di Togliatti» del 1964; dopo questa data i nuovi quadri assai violenti di fabbriche e il ciclo dei «Costruttori» del 1968-1972, infine la apertura allo spazio mediterraneo con alcuni paesaggi, con una serie di figure femminili che sono tutte poeticamente riassunte nel trittico del 1974, «Desiderio del Mediterraneo»

Oggi che più chiaramente e più drammaticamente di ieri la fabbrica, i problemi della fabbrica e della classe operaia penetrano in tutto il Paese e hanno cambiato i nostri più intimi sensi e pensieri, bisogna dare atto a Farulli di avere sentito questo problema non come un problema di pittura neorealista ma come un problema di vita e che coinvolgeva la sua esistenza. Farulli in momenti pittorici felici è stato un originale pittore della realtà, ma il problema del mondo della fabbrica scavalca il problema del quadro realista

La ricerca della fabbrica è diventata, nella vita e nel lavoro di Farulli, un polo di ricerca della montagna «Ste Victoire» da parte di Cezanne Non soltanto scoperta tragica eppure positiva di un luogo concreto di produzione, di vita, di lotta di classe, ma anche scoperta di un mondo morale dove proiettare la propria vita e l'azione del pittore che tante volte dava stanchezza e nausea per perdita del senso di direzione del lavoro, del mestiere

La ricerca della fabbrica è stata la ricerca di uno spazio differente di vita e quindi anche la scoperta dolorosa ma salvatrice di una separazione che il pittore tentava di colmare ora per via linico-esistenziale ora per via ideologico politica così dipingendo quadri pieni di contraddizioni ma che sono i quadri di una lenta nascita di una coscienza. La ricerca della fabbrica è drammatica, spesso in «clima» poetico di notturno e di notte (vangoghiana) più colorata del giorno; i momenti di solitudine sono frequenti, duri, ossessivi. Ma ciò che è nuovo, che è positivo e differente, nel lontano vicino del mondo della fabbrica, è il fatto che lo sguardo i sensi, e le idee di un pittore siano profondamente cambiati e influenzati dal mondo morale della classe operaia nel processo pittorico di ricerca della fabbrica

Sarebbe fuor di luogo per la costante pittura della realtà di Farulli parlare di figure ideologicamente positive o di interamente positive Coerentemente, nelle immagini, il passaggio dall'oggetto fabbrica al mondo morale della classe operaia è una ascesa dolorosa. Quindi non di pittura della solitudine noi parleremmo ma di una pittura della realtà come positiva cognizione del dolore del costo umano dell'ascesa storica del mondo morale della classe operaia

Riscoperta e riflessione

Sono questi nostri dei temi di un problema poetico culturale molto complesso che riguarda direttamente sia il neorealismo sia le posizioni rinnovate ricerche di pittura della realtà, ma, pongono anche le ipotesi di ricerca neoestrattivista che si pone interrogativi, progettuali sul disegno nuovo di spazi e sull'uso di materie per i bisogni materiali e spirituali delle grandi masse e riguardano, infine, quelle ipotesi di azione del corpo e di happening che, lasciata la pittura, trasferiscono in nuove forme teatrali o nella strada o nella superstite natura il bisogno di identificarsi col mondo morale della classe operaia A cominciare dal neorealismo in pittura — che è così sterile oggi ancora giudicare rifacendosi a certe vecchie osservazioni letterarie di Elio Vittorini sulla letteratura di fabbrica — e a finire con le scritte politiche sui muri delle città c'è un grande lavoro di riscoperta e di riflessione da fare.

Se dovessi segnalare, in questa mostra antologica che è la mostra di una ricerca aperta, un quadro non di soggetto operaio ma dove il mondo morale della classe operaia è profondamente penetrato a confortare la solitudine, a smorzare la ricerca di uno spazio umano, indicherei il recente «Tutto è del Desiderio del Mediterraneo». Un gran trittico di grafiche la schezza manifestente dell'autoforno e diventata luce di tutto lo spazio. Desiderio e maledizione del sole quasi voglia di nascondersi di tornare indietro dopo essersi così esposti Pure in una visione pittorica opposta si ripropone la situazione psicologica di cui la spazzata dipinta da Leonardo Cremonini è emblema spazio aperto e chiuso ma dove gli uomini, misteriosamente fuggono o si evitano

Farulli scrive con più forza l'uomo morale dove assorbe ma fa dell'immagine della spazzata un fascio di energia esistenziale dal cui rinnovamento cerca che l'uomo tutto umano la maschera della coscienza si verifichino. La spazzata di sabbia non esiste. Ci troviamo davanti a uno spazio quasi teatrale dove si riproduce la situazione esistenziale politica della vita quotidiana con i suoi sogni e anche i suoi tormenti profondi, notturni, anche E il senso della azione e questo ad andare verso l'azzurro l'orizzonte nuovo il sole di un tragico Mediterraneo, lo slancio del corpo può finire in una grande combustione. Bisogna che questo *corpo* ritrovi la perduta *persona*. Su questa riva il pittore di fabbriche Farulli ha ritrovato il dinamismo pericoloso ma necessario della immaginazione.

Dario Micacchi

Il raggio laser per lavori di bonifica

MOSCA, marzo

Recentemente nelle risaie della regione di Astrakhan è stato sperimentato un nuovo sistema di controllo geodesico basato su un generatore ottico quantico (laser). Fino ad ora il controllo dei lavori di sterro durante l'allestimento dei sistemi di irrigazione nelle risaie veniva effettuato con un comune livellatore ottico.

Il raggio laser rotante garantisce una notevole precisione di controllo entro un'area di cinquecento metri, offre la possibilità di osservare costantemente il lavoro delle macchine di sterro in qualsiasi momento del giorno e della notte.

L'impiego del laser nelle opere di bonifica non solo aumentera l'efficacia dei macchinari e la produttività del lavoro, ma costituirà anche la base per l'ulteriore automazione in questo campo.